



In onda Mario Monti, 69 anni, ieri a Radio Monte Carlo (LaPresse)

Il caso La partita delle candidature per Palazzo Madama. E Fli: così il Ppe in Italia

«Una gara doppia per fermare i leghisti e penalizzare Bersani» L'ex sindaco pronto a sfidare Formigoni

MILANO — Lui sarà la punta del tridente di Monti in Lombardia insieme a Pietro Ichino e Mario Mauro: «Al Senato tridente con Albertini, Ichino e Mario Mauro. Esempio di convergenza sui problemi» dice il premier uscente. L'altro sarà testa di lista in Senato del Pdl, magari proprio in quel posto che era stato promesso al primo. Gabriele Albertini-Roberto Formigoni, storia di una lacerazione, di un'alleanza infranta, di un'immagine plastica delle immense possibilità che offre la politica, anche quelle che per i normali esseri umani finiscono sotto la scure del principio di non contraddizione.

Erano amici-alleati. Adesso si ritroveranno a contendersi voti non solo

Il patto

L'accordo tra Formigoni e il Cavaliere prevederebbe due posti in Parlamento e sei per consiglieri regionali

al Senato, ma anche in Lombardia dove si dovrà votare il successore del Celeste che ha governato per 17 anni. Albertini resta in corsa. In Lombardia e al Senato. La pattuglia di «formigoni» e Formigoni stesso che lo aveva sempre appoggiato, no. Torneranno — tranne l'eccezione di Mario Mauro che ieri ha lasciato il posto da capo delegazione dei deputati del Pdl al Parlamento europeo, salutato dagli eurodeputati di Fli con una nota in cui si sottolinea che «si rende più vicina la realizzazione di una delegazione italiana del Ppe da trasferire in Italia» — nelle file del partito di Berlusconi. La rottura è ancora sottotraccia. Ma è solo ipocrisia politica o bon ton istituzionale. Formigoni scioglierà la riserva oggi. Albertini aspetta di rispondere per le rime solo quando il governatore uscirà allo scoperto. Ma ieri, l'istantanea di chi entrava e usciva da casa di Albertini e di chi entra-

va e usciva dal nuovo Pirellone, valeva più di mille dichiarazioni. La pattuglia era la stessa. Tutti quegli esponenti formigoniani di provenienza ciellina che avevano sostenuto fin dal primo momento la candidatura di Albertini alla Regione e si sono ritrovati da un secondo all'altro in mezzo al fosso. Le istruzioni le avrebbe date lo stesso Formigoni: «Quella di Albertini è una battaglia perdente, e soprattutto fatta per perdere e consegnare la Lombardia al centrosini-

stra» ha detto ai suoi. Si leva anche la voce di Silvio Berlusconi: «Albertini ne sta dicendo veramente troppe, così deprime la sua immagine. Farebbe meglio a stare zitto. E la senilità che avanza». Peccato che nelle stesse ore, la stessa accusa venisse rivolta ad Albertini dal candidato premier del centrosinistra, Pierluigi Bersani: «A me va bene tutto, purché queste mosse non aiutino a togliere le castagne dal fuoco a Berlusconi e alla Lega. Se lo facessero non andrebbe bene e biso-

gnerebbe rispondere di questo. Vorrei capire da Monti contro chi combattono». La replica di Albertini arriva a stretto giro di posta: «Posso dare al segretario Bersani e a tutti la tranquilla certezza che non solo sarò in gara, ma che fermeremo i barbari sognanti leghisti. Siamo come la decima legione». E poi aggiunge: «Noi puntiamo a un governo Monti e non a un governo Bersani, che ha qualche difficoltà a comporlo. Senza l'aiuto di europeisti convinti, non credo possa farcela. Ben venga l'azzoppatura di Bersani, se poi l'Italia può avere un governo più stabile».

Questo è l'esterno. L'interno è molto più lacerante. La processione della pattuglia ciellina a casa di Albertini per annunciargli il mancato appoggio è stata continua. Soprattutto dopo che il coordinatore regionale del Pdl lombardo, Mario Mantovani, ha spiegato che il diktat berlusconiano sulla mancata ricandidatura dei consiglieri in Lombardia non è così ferreo: «Cercheremo di valorizzare le esperienze positive». Il «pacchetto formigoniano» prevederebbe due posti in Parlamento (uno per lo stesso governatore uscente) e sei candidati alle Regionali. Però pensare alla sola convenienza politica è riduttivo. In alcuni casi è stato un dramma umano. Parla per tutti Raffaele Cattaneo, ex assessore di Formigoni: «Albertini è diventato il candidato di Monti che non vuole né Formigoni, né chi come noi è vicino al governatore. Faccio fatica ad andare con chi non mi vuole e soprattutto faccio fatica a lavorare a un'operazione che porta alla vittoria del centrosinistra con Umberto Ambrosoli. Oggi andare con Albertini è come andare con Monti».

Maurizio Giannattasio



La rottura Gabriele Albertini, 62 anni, e Roberto Formigoni, 65

di tutti i precedenti governi, questo incluso, rendendoli così sempre di più una grande emergenza nazionale. Se non si inverte subito la rotta il declino sarà purtroppo irreversibile e non può bastare la protesta, anche se forte, dei cittadini e delle organizzazioni».

Ecco dunque le ragioni della sua discesa in campo in una «lista civica che rappresenta la società civile per essere libera di esprimere con assoluta indipendenza da qualsiasi partito una posizione non negoziabile sui temi che sono propri del mio impegno al Fai. Vi ho aderito solo a queste condizioni e con queste garanzie». Il governo attuale, a suo dire, non ha funzionato a dovere: «Aveva un mandato legato all'emergenza economica ed è stato certamente carente, sia per i

limiti imposti dal mandato stesso che per il tempo a disposizione, nell'avviare un'azione che riportasse la cultura a essere quell'ambito prioritario che si richiede a un Paese civile». Di qui, la discesa in campo, «che dimostra la volontà di cambiare proprio per la mia indipendenza da qualsiasi ingerenza di qualsiasi partito». E l'autosospensione dal Fai: «Per non creare, però, alcun conflitto con l'attuale ruolo di presidente del Fai e in attesa delle decisioni degli organi competenti mi sono immediatamente autosospesa da qualsiasi attività operativa e ufficiale del Fai delegando a esse il vicepresidente Marco Magnifico e il direttore generale Angelo Maramai. Il Fai è e deve continuare sempre a essere una voce libera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su «Le Monde»



«Meglio il Prof di Hollande»

«Crisi dell'euro. La Francia responsabile e colpevole»: è il titolo dell'analisi pubblicata ieri da «Le Monde» sugli errori francesi in politica economica, dai tempi di Chirac a oggi. E anche rispetto a Hollande, Monti viene citato come più efficace ed equilibrato.

La strategia L'obiettivo è catturare le regioni rosse che alle primarie hanno premiato il sindaco. Nel Lazio al Senato la capolista è Giulia Bongiorno

E in Toscana e Umbria il Professore schiera gli ex renziani

ROMA — Lombardia, Toscana, Umbria: il centro schiera le batterie più potenti di candidati in chiave anti Pd almeno in tre Regioni dove, oltre a quello offerto dall'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, il contributo maggiore arriverà dagli ex renziani di Officine democratiche (in corsa per la Camera) affiancati da due cavalli di razza come Pietro Ichino e Linda Lanzillotta. La strategia di Italia Futura, approvata dal professor Mario Monti, è quella di «provocare uno smottamento significativo del Pd nelle Regioni rosse che alle primarie hanno più lusingato il sindaco di Firenze».

E così Andrea Romano di Italia Futura (che sarà capolista in Toscana per la lista civica), ha convinto i renziani orfani di Matteo Renzi a correre con Monti, Fini e Casini. Giuliano Gasparotti, presidente di Officine democratiche ha accettato un posto sicuro nella lista civica della Camera con il mandato di fare terra bruciata in un campo dominato dal Pd. Insieme al giovane Ga-

sparotti, gli strateghi della campagna montiana vogliono schierare in Toscana, come capolista al Senato, il giuslavorista Pietro Ichino (senatore uscente del Pd) che a Renzi ha fornito forti argomenti riformisti sul welfare. Un'operazione, quella toscana, in cui avrebbe dovuto essere coinvolto anche un altro senatore uscente del Pd, Stefano Ceccanti, che però ha rifiutato. In Umbria, altra Regione rossa dove il sindaco di Firenze ha vinto le primarie, il ticket di centro conta sulla renziana Adriana Galgano alla Camera e Linda Lanzillotta (ex Pd, ex Api).

Invece nel Lazio la strategia d'attacco del centro guarda più a destra che a sinistra. Anche se Mario Marazziti della Comunità di Sant'Egidio (candidato della lista civica) si è chiesto «dove sono finiti i renziani a Roma?», Monti ha lasciato campo libero ai centristi: Casini sarà capolista al Senato (ma anche in Campania e in Sicilia) e un altro candidato forte per Palazzo Madama è la finiana Giulia Bongiorno. La

squadra dell'Udc (14 o 15 senatori) prevede invece che Cesa, Galletti e Buttiglione vadano alla Camera. Fini, che si presenterà alla Camera insieme a Bocchino, che a Renzi ha fornito forti argomenti riformisti sul welfare. Un'operazione, quella toscana, in cui avrebbe dovuto essere coinvolto anche un altro senatore uscente del Pd, Stefano Ceccanti, che però ha rifiutato. In Umbria, altra Regione rossa dove il sindaco di Firenze ha vinto le primarie, il ticket di centro conta sulla renziana Adriana Galgano alla Camera e Linda Lanzillotta (ex Pd, ex Api).

Il dialogo
Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini (57 anni, a sinistra), Lorenzo Cesa (61 anni) e il leader di Futuro e libertà Gianfranco Fini (61 anni) mentre discutono ieri al termine di un vertice con Mario Monti a Palazzo Chigi (Ansa)



(che si candida anche per governare il Lazio), Consolo, Baldassarri e Ruben.

Tra gli ex pdl perde quotazioni la candidatura al Senato di Beppe Pisanu mentre Alfredo Mantovano ha fatto signorilmente un passo indietro. L'eco-

nomista Giuliano Cazzola dovrebbe essere schierato insieme a Luigi Marino (Confcooperative) in Emilia. Gianluca Susta (ex pd) è secondo in Piemonte mentre Fabio Gava (ex pdl) è terzo in Veneto dopo De Poli (Udc) e il demografo Giampiero Dalla

La scelta

L'annuncio
Mario Monti ha annunciato ieri di voler candidare, tra gli altri, la cantante e atleta Annalisa Minetti (foto)



Il curriculum
Annalisa Minetti è vincitrice del Festival di Sanremo e atleta paralimpica: ha stabilito il record del mondo della categoria ciechi a Londra 2012

Zuanna. Spera ancora l'ex pdl Isabella Bertolini che insieme a Giorgio Stracquadanio e Gaetano Pecorella hanno dato vita a «Italia libera».

Per la lista della Camera ci sono, infine, alcune donne dal profilo notevole che hanno condiviso la «scelta civica» per Monti. Annalisa Minetti, cantante e atleta paralimpica, che ha vinto con lo

Londra ha stabilito il record del mondo della categoria ciechi. La virologa di Padova Ilaria Capua che ha scoperto il virus dell'influenza aviaria. Carolina Girasole, sindaco di Isola Capo Rizzuto, che ha vinto con lo slogan: «È qui che vogliamo vivere, non scapperemo». Oggi, comunque, Monti dovrebbe autorizzare la «discovery» ufficiale delle quattro liste del Polo di centro, tre alla Camera e una al Senato.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA